

*5th Summit Europeo delle regioni e delle città
“La struttura urbana europea nel 21° secolo”*

Intervento del Presidente Enrico Rossi

Le città e il loro ambiente: sinergie tra città, paesi, regioni e aree rurali.

Copenhagen 22, 23 marzo 2012

Siamo tutti consapevoli che la riuscita dell'Europa dipenderà in gran parte dal ruolo che sapranno svolgere i territori e le loro espressioni istituzionali, città e regioni. Le parole del presidente Barroso sono state significative e importanti, perché rispecchiano la scelta fatta dalla Commissione, che noi chiediamo al Parlamento di confermare e se possibile accentuare.

Sia chiaro che non serve nessun conflitto di interesse fra le città e le regioni. Si tratta piuttosto di condividere in profondità gli stessi obiettivi e, in base al principio di sussidiarietà, organizzare e realizzare la governance necessaria per ciascun territorio, in modo diverso tra territorio e territorio.

Per ogni aspetto della vita sociale e economica si tratta di fare in modo che il livello più vicino al cittadino possa fare liberamente quanto più possibile e allo stesso tempo consentire che le scelte si collochino in un quadro territoriale adeguato, evitando localismi e promuovendo la cooperazione istituzionale.

Quando penso alla mia regione, così ricca di storia e di diversità e pervasa da conflitti antichi che si proiettano sul presente, apprezzo tutta l'energia e tutto l'orgoglio delle città toscane e dei piccoli paesi non meno fieri della propria identità: Pisa, Livorno, Firenze, Siena... Chi può pretendere di insegnare qualcosa a Vicchio, un paese di ottomila abitanti che ha dato i natali a Giotto e al Beato Angelico? Eppure sappiamo che queste ricchezze, questo “genius loci”, se non viene inserito in un quadro più ampio di territorio e di sistema regionale non è in grado di affrontare nessuna delle sfide del presente.

Ma rimaniamo ai contenuti. E' chiaro a tutti ormai che per tante ragioni il quadro che si prospetta per il futuro non è più quello che finora abbiamo conosciuto. La prima di queste sfide, ancor prima di quella economica e finanziaria, è rappresentata dai cambiamenti climatici, dal rischio che si modifichi la base materiale sulla quale viviamo. Nella Regione Toscana, negli ultimi 20 anni, è sempre più evidente il prolungamento di periodi di siccità e il concentrarsi di forti precipitazioni in tempi brevissimi con effetti distruttivi. Convivono siccità e alluvioni, allagamenti e frane con prolungata scarsità d'acqua, che comporta effetti negativi sull'agricoltura e sul paesaggio. Di qui il nesso evidente tra le città e le aree rurali. Le montagne e le foreste toscane che sono curate fin dai tempi dei Lorena non possono essere abbandonate dall'uomo. Hanno bisogno di interventi di manutenzione dei boschi e di consolidamento dei terreni, di costruzione di invasi e di pulizia di corsi d'acqua. Si possono sviluppare, come stiamo facendo con i fondi UE, impianti di produzione di energie alternative con le biomasse. Cresce un'economia verde che alimenta un'industria che utilizza il legname per le abitazioni a risparmio energetico e che nello stesso tempo tiene più protette le città dalle alluvioni e dalla siccità.

Il territorio rurale può inoltre essere uno spazio decisivo per il riequilibrio sociale: una nuova generazione di giovani può trovare lavoro in agricoltura, con effetti di integrazione e solidarietà che possono contribuire a alleggerire le tensioni che tendono a concentrarsi nelle periferie urbane. Così abbiamo gestito in Toscana il fenomeno della massiccia immigrazione tunisina e dei profughi libici durante la guerra, evitando campi recintati da filo spinato e ospitando i profughi nei piccoli e medi paesi, dove ancora esiste il sentimento dell'ospitalità e dell'integrazione.

Abbiamo inoltre utilizzato con buoni risultati i fondi dell'agricoltura per incentivare il ritorno dei giovani nella campagna. Con queste scelte si può invertire la tendenza a cementificare le aree rurali intorno alle città.

Noi diciamo basta all'effetto "sprawl", alla crescita edilizia di bassa qualità che sottrae all'uso agricolo importanti aree e soffoca il territorio. Abbiamo scelto insieme alle città il riuso e la trasformazione degli edifici vuoti nelle aree urbane degradate e al di fuori di esse si sono sviluppati progetti come il parco agricolo nell'area della Piana Firenze-Prato che diviene un elemento ordinatore, che integra e rende fruibili gli insediamenti umani di quell'area.

Ciò che occorre è una rete di infrastrutture materiali e immateriali che consentano ai cittadini di muoversi liberamente senza inquinare e di connettersi tra loro velocemente. La mobilità su rotaia e gli investimenti sulla banda larga sono una priorità di lavoro e di impegno finanziario. Ma questa necessità di fare sistema a livello regionale vale anche per altri aspetti della vita moderna. Infatti, in un mondo globalizzato una Regione con 3,7 milioni di abitanti che vuole essere competitiva ed efficiente in tempi di risorse limitate ha bisogno di guardare in modo unitario al mondo della ricerca e alla formazione specialistica, alla sanità dei servizi di base e dell'alta specialità. In poche parole c'è una dimensione minima dentro cui un territorio può razionalizzare e qualificare le sue risorse, i suoi centri d'eccellenza, i suoi servizi, le modalità di trasporto su rotaie e su gomma, la valorizzazione dei rifiuti, l'approvvigionamento idrico. Questi elementi hanno nella dimensione regionale il quadro necessario di riferimento. Lo stesso turismo sostenibile deve valorizzare il territorio rurale e evitare così che le città d'arte siano prese d'assedio. Un territorio bello di presenze naturali e artistiche deve offrirsi nella sua globalità. Consideriamo molto importante a questo proposito il completo recupero della Via Francigena. Vogliamo offrirla ai giovani non solo come percorso spirituale ma anche come una diversa occasione di lavoro fuori dalle consuete realtà più congestionate. Dunque è necessaria un'idea dello sviluppo basata sul concetto di sostenibilità e inclusione sociale, un'idea che rimetta al centro del nostro impegno l'uomo e il lavoro, e in particolare quello dei giovani. Il progetto Giovani, finanziato con il Fondo sociale europeo, offre opportunità di lavoro e formazione, di autonomia e di impresa.

Ieri si è detto che regioni ed enti locali possono conoscere meglio le esigenze dei cittadini perché sono più vicini alle loro realtà. Per questo regioni e città hanno bisogno dell'Europa e dei suoi progetti. Ci aspettiamo – come ha detto ieri il presidente Barroso – che oltre alle politiche di rigore finanziario ci siano più investimenti e più impegni dell'Europa a favore della coesione sociale.